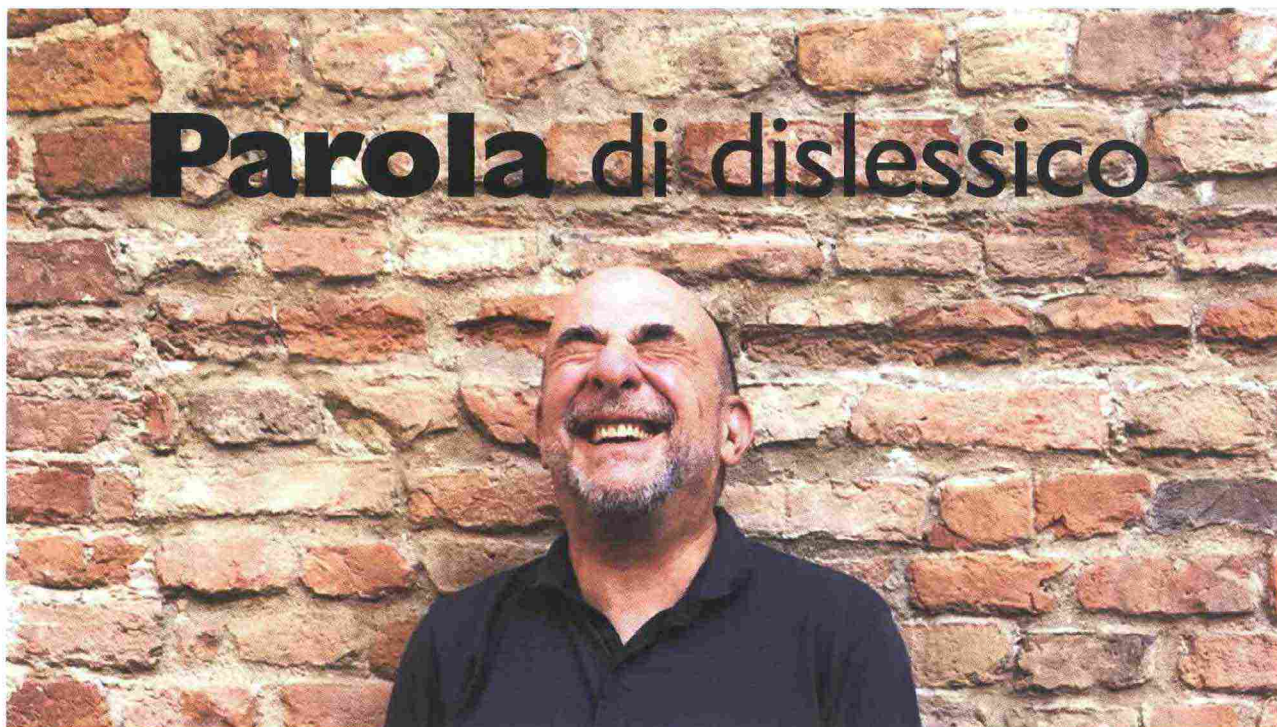


INTERVISTA



## Incontro con Philip Schultz, lo scrittore, Premio Pulitzer 2008, che da bambino non riusciva a leggere

di Martina Russo

Leggere, si sa, può essere un piacere quanto una fatica. Può essere anche una fatica piacevole o un piacere faticoso, ma certo, come dice Aidan Chambers nel suo *Siamo quello che leggiamo* (Equilibri): "Bisogna essere consapevoli che leggere non è un fatto naturale, che è all'inizio una fatica, ma occorre far scoprire loro [ai ragazzi, ndr] lo scopo e il valore della lettura". E lui di queste cose se ne intende.

Negli ultimi anni è diventato sempre più evidente come un'attività che, nelle sue definizioni più ampie, è imprescindibile, manifesti una gamma di difficoltà non da poco, soprattutto in chi vi si avvicina per la prima volta. Se siano aumentati i casi di dislessia o se si faccia semplicemente più caso a questo tipo di dinamiche lo lasciamo dire agli esperti, di certo anche il panorama letterario ha in qualche modo messo sotto i riflettori un problema concreto, con cui lettori di tutto il mondo si trovano a fare i conti

costantemente, con risultati sul piano emotivo e relazionale che prevalicano i problemi del rendimento scolastico.

È trascorso più di un anno dall'uscita di *Un pesce sull'albero* (Uovonero) di Lynda Mullaly Hunt, finalista nella categoria "miglior libro oltre i 12 anni" del Premio Andersen 2016 che raccontava con lucida efficacia la storia di Ally, dislessica a sua insaputa. Sì, perché la ragazza, dopo sette anni di cambi di scuola e la consapevolezza di non saper leggere nemmeno una parola, si convince di non essere intelligente come gli altri e preferisce nascondersi dietro un atteggiamento schivo e strafottente. Almeno fino a quando non incontra un professore capace di riconoscere in primo luogo i segnali della dislessia ma, soprattutto, la profonda intelligenza della ragazza, rimasta celata dalla frustrazione.

Quella stessa frustrazione di cui cerca di farsi beffe Hank Zipzer,

protagonista dell'omonima collana sempre edita da Uovonero, in cui il giovane protagonista scopre di essere dislessico dopo molti anni di strategie di compensazione autoindotte: pur di non scrivere una pagina di tema, infatti, Hank sarebbe capace di ricostruire le cascate del Niagara in classe, come ci dimostra nella sua prima avventura. E così via, per tutta una serie che ha avuto anche successo televisivo oltremarina. D'altronde uno degli autori è Henry Winkler, che è andato a ripescare la sua esperienza personale di dislessico in anni in cui di dislessia non si parlava, neanche negli Stati Uniti.

La situazione, per fortuna, è radicalmente cambiata e con ritmo sostenuto, tanto che, sfogliando il numero di Andersen dedicato all'accessibilità (era il 309, gennaio-febbraio 2014) è interessante vedere come nel giro di pochi anni alcuni progetti siano andati avanti, penso ai tipi di Biancoenero e di

Sinnos, che hanno aperto alla narrativa per adolescenti (*Io no! ...e forse sì* e *Reato di fuga* per citare due celebri esempi), o alla felice consuetudine di molti editori di utilizzare i font ad alta leggibilità, o all'aumento dell'offerta di audiolibri.

Forse proprio perché siamo immersi in questa realtà di attenzioni e giuste premure ci stupisce ancora di più sentire testimonianze di un tempo precedente, in cui la frustrazione, quella di Ally e di Hank, la sentiamo viva, seppur lontana, nelle parole di uno scrittore, che con la dislessia ha lottato una vita.

È quello che accade quando si incontra Philip Schultz, scrittore americano Premio Pulitzer 2008 con la raccolta di poesie *Failure* (Harcourt) che da bambino non riusciva assolutamente a leggere. La cosa che stupisce della sua storia è ovviamente la decisione - sua o del destino - di prendere il toro per le corna e fare del suo nemico, la parola, un mestiere. E questo è quello



che ha stupito la stampa internazionale, quando, dopo aver ricevuto il prestigioso riconoscimento, ha rivelato il suo disagio con spontaneità, non pensando di suscitare tanto interesse. Da questa curiosità inaspettata è nato il suo libro *La mia dislessia* edito in Italia da Donzelli e presentato, negli scorsi mesi, sia al convegno *T'insegno o t'imparo? - Cervello, mente, didattica e scuola* di Napoli, sia, pochi giorni dopo, a Torino, per il primo degli appuntamenti del Salone Off 365, calendario che anticipa la fiera maggiolina: è stata questa l'occasione in cui ci siamo fatti raccontare la sua storia.

*La tua vicenda ha suscitato grande attenzione, per cui la prima domanda che ti faccio riguarda il tuo rapporto con la lettura e la scrittura. Nel tuo libro utilizzi l'immagine suggestiva di un atleta che supera le sue difficoltà continuando ad esercitarsi...*

Quando ho usato questa analogia l'ho usata soprattutto rispetto allo sforzo di leggere. Non apro mai un libro a caso, per me è sempre una sfida. Specialmente se so di doverlo finire, devo stare attento, concentrato, e a volte questo è un processo doloroso. Quando ero a scuola lo sforzo di leggere era in effetti paragonabile a quello di un atleta. Quando corri c'è sempre una seconda spinta che deve arrivare verso la fine, quando ormai sei stanco. Per me leggere voleva dire esercitarmi ad avere quella spinta. Quando leggo mi capita di dover leggere due volte la stessa frase, mi stanco, mi distraigo e devo ricordarmi sempre che è una fatica che vale la pena sopportare.

*Quando andavi a scuola le difficoltà di lettura erano pressoché sconosciute e etichettate come incapacità. Quanto può essere difficile combattere contro qualcosa che non conosci e non sai definire? E com'è diversa la situazione adesso, dal momento che hai avuto modo di paragonare il tuo caso a quello di tuo figlio? (ndr: è stata la diagnosi di dislessia del figlio Eli a far capire a Schultz di essere dislessico)*

Quando ero bambino non si sapeva cosa fosse la dislessia. Il fatto che non sapessi leggere voleva dire che ero stupido, lento. Sono stato bocciato due volte, in due scuole diver-

se: la prima volta perché non riuscivo ad imparare nulla, non mi riusciva difficile solo la lettura, ma ogni materia. Rinunciavo continuamente, convinto che non sarei riuscito a imparare mai niente.

La seconda volta sono stato espulso perché venivo preso in giro e per questo, sono stato coinvolto in più risse. Così sono finito in una scuola per alunni "cattivi": era una scuola terribile, e fui messo in classe con altri due studenti con cui condividevo il banco, chiamato il "tavolo dei cretini". Ho realizzato solo dopo molti anni che una dei due compagni fosse una ragazzina autistica, ma nessuno lo sapeva. L'altro era un giovane delinquente che non aveva nessuna intenzione di imparare. D'altronde, l'insegnante disse al resto della classe che non avrebbe nemmeno tentato di insegnarci qualcosa.

Dopo un po' di tempo ti abitui ad accettare il modo in cui vieni trattato: non sapevo leggere e accettavo di essere stupido.

La situazione è di certo molto cambiata, sono stato ospite in diverse scuole private americane che si occupano di difficoltà di apprendimento e il solo fatto che queste esistano è una buona notizia. Qui ci sono insegnanti specializzati: nostro figlio ha ricevuto la diagnosi in seconda elementare, è stato affiancato da un tutor e da uno psicologo, ma è dovuto comunque andare in una di queste scuole private, perché nella scuola pubblica purtroppo non sapevano come impostare la didattica.

D'altra parte però, nonostante ci siano scuole e insegnanti formati in questo senso, un ragazzo su cinque negli Stati Uniti soffre di una qualche forma di dislessia, e solo pochi possono andare alla scuola privata, per ragioni economiche.

*Il rapporto tra la scuola pubblica e la scuola privata negli Stati Uniti è molto diverso da quanto accade in Italia, dove comunque non ci sono scuole specializzate nei disturbi di apprendimento. Non c'è il rischio che una scuola di questo tipo sia una forma di segregazione per chi soffre di questo tipo di problematiche?*

Le scuole pubbliche americane dovrebbero fare di più, ma non pos-

sono. La difficoltà maggiore è la presenza costante dei bulli, che rendono la vita impossibile a chi ha dei problemi. Poi ci sono le difficoltà con le lingue straniere, prendere appunti... Non ci sono abbastanza insegnanti, abbastanza professionisti esperti. È un grande sollievo quando, nelle scuole specializzate, la paura e l'ansia svaniscono: i bambini dislessici possono finalmente imparare. Nella mia scuola (The writer studio) insegniamo agli adulti un metodo di scrittura che viene fuori direttamente dalla mia dislessia e che funziona anche e soprattutto per dare sicurezza ai bambini. Vorrei non ci fosse una vera e propria segregazione, ma la realtà è questa. L'infanzia è un'età delicata, l'ideale sarebbe creare un ambiente rassicurante per chi ha difficoltà e, dopo, permettere che rientri "in società" e dia il meglio. Può farlo. Il problema è come ricreare una situa-

zione di questo tipo in un ambiente come quello della scuola pubblica: ci stiamo provando, ci abbiamo provato e, anche se l'auspicio è questo, ancora non ci siamo riusciti.

Aggiungo però una cosa, che in effetti mi ha colpito molto: sono stato a Napoli, al convegno organizzato dall'Associazione Italiana Dislessia, ed è stata un'esperienza incredibile. Ho parlato con moltissimi insegnanti - principalmente della scuola pubblica - che sono arrivati da tutto il paese motivati solo dal fatto di avere studenti dislessici. Hanno percorso chilometri, e lo hanno fatto a loro spese, per incontrare professori, esperti e anche me che non sono esperto, solo perché vogliono trovare il modo di insegnare ai loro ragazzi. Sono insegnanti fantastici, che vogliono disperatamente aiutare i loro studenti. Questo sì che è stato davvero emozionante. ■



## Il Salone di Torino

L'incontro con Schultz era il primo degli appuntamenti del fuorisalone che anticipavano il Salone del Libro di Torino. La fiera, sarà poi occasione per molti altri incontri con autori internazionali, che, per quanto riguarda bambini e ragazzi si concentreranno nell'area del Bookstock Village. Tra gli appuntamenti c'è anche **Educare alla lettura** (organizzato dal Salone con Centro per il Libro e la Lettura e AIB, in collaborazione con Torino Rete Libri, Biblioteche Civiche Torinesi, Coordinamento delle Associazioni per l'Educazione e la Promozione della Lettura e Ibbv Italia): un ideale percorso formativo rivolto ai docenti di ogni grado scolastico, ai bibliotecari e a tutti coloro che sono interessati ad approfondire la propria competenza nell'ambito della letteratura giovanile e della formazione dei lettori. A raccontare la loro esperienza ci saranno Daniel Pennac, che ai temi della scuola ha dedicato gran parte della sua ricerca; Maria Teresa Andruetto, per parlare di una letteratura "senza aggettivi"; Gaia Guasti, Christophe Léon, Melvin Burgess e Jordi Sierra i Fabra con una tavola rotonda sulla letteratura per ragazzi. Tra gli ospiti del Salone anche gli illustratori Suzy Lee, Aaron Becker, Sergio Ruzzieri, Stephanie Blake, Steve Antony, Emma Lewis, Gabi Swiatkowska e Jo Weaver; tra gli autori italiani, Gek Tessaro, Giusi Quarenghi, Patrizia Rinaldi e Marco Paci, Andrea Valente, Sofia Gallo, Luisa Mattia e Luigi Ballerini. Info: [www.salonelibro.it](http://www.salonelibro.it)